

POSTFAZIONE

Gio Ferri
L'urgenza di esistere

Perché Carla Paolini nomina *installazioni* le strutture verbali di questa raccolta? Installare viene dal medievale *stallo*, o *scanno*, là dove si sedevano in preghiera e meditazione i religiosi. Lasciando fuori dal coro ogni seppur turbato ma freddo sentimento estraneo alla parola che non fosse quella di Dio, una sosta, un'intiore preghiera. Dante: ... *Cbé le lagrime prime fanno groppo, /... / Per la freddura ciascun sentimento / Cessato avesse del mio viso stallo...* (Inf. XXXIII, 100-102). Perciò tanto più vale l'avvertimento introduttivo di Carla Paolini: "La materia di *Installazioni* non nasce dall'occasionalità degli eventi, ma dall'interesse che improvvisamente una parola mi accende". La struttura che ne deriva, dinamica tuttavia al proprio interno, si erge architettonicamente autosufficiente, e "L'organismo poetico addensa fisicità singolari, s'installa sulla pagina e accetta l'urgenza di esistere".

È rara la capacità di un poeta di fornire in poche righe esplicative il senso del proprio *poiéin*, consegnando al lettore senza remore la chiave per aprire con facilità la porta della propria struttura 'materialistica' (tra virgolette per evitare equivoci). E non sarebbe facile per un postfatore dire di più, se le componenti di detta struttura di volta in volta non pretendessero di esaltare straordinariamente, singolarmente, la propria *fisicità*. Fisicità di una *materia* che saggiata, quasi percorribile con le dita, così com'è stata plasmata, rivela infiniti eventi linguistico-atomistici, eventi appunto in sé, mai descrittivi di un'esteriorità occasionale (per rifarci al detto medesimo del poeta). C'è quindi l'affermazione di una *poetica* che va al di là di questa esperienza personale di rigorosa ricerca e fattura, per rilevare e rivelare la cosalità metamorfica della parola poetica in generale. *Poesia*: occupare uno scanno, un territorio linguistico (come *senso* di una lingua viva), e dallo stesso trarre con distacco, pur 'freddamente', ogni naturale vitalistica opportunità di espressione. Una valenza, come s'è detto, architettonica può apparire indubbiamente astratta e concettuale:

ma è la sua stessa struttura internamente dinamica nelle sue concatenazioni, e quindi consequenzialmente metamorfica, a scatenare figure di significato squisitamente formale e non banalmente comunicativo e utilitaristico, motivazioni vitali, ritmi e dismisure che appartengono alla contraddizione della vita stessa, oltre ogni nullificante contingenza.

Carla Paolini non solo dichiara inusitate scansioni strutturali, ma costruisce via via, oltre i singoli testi, una meta-costruzione spaziale complessiva che fa della raccolta un vero e proprio coerente poemetto. I cui capitoli già in alcuni titoli danno conto del progetto: *bande, sagome, il presupposto, viraggi, interferenze, l'inizio, inseminazione, modelli, elementi, le correnti, la ricombinazione, al punto, le sistemazioni, scegliere... l'uno...*

Tuttavia, altresì, non è affatto detto che fra *ricombinazioni* e *scelte* rigorosamente *inseminate* per *elementi, modelli* e *correnti* l'ingegnoso demiurgo trascuri i valori del dubbio e della pensosa irragione onirica, del nulla e infine della morte. Tuttavia, va ribadito, pur sempre con raro distacco formale. Si legga PATEMI:

patemi per voce solista

paturnie notturne impacci

cosine smorte lasciate sul palmo
come strisciature ai blocchi di *partenza*

seguono le trombe in sordina
radunate nei poteri familiari

sono fluttuazioni in fronte alla prevalenza

a volte qualcuno si scavalca
guarda lontano
zero attimi dopo ricomincia a morire

Si tratta di uno spartito cantabile a bande saltellanti, calanti in flussi ininterrotti verso la confusione dei rapporti umani, sacrificati al *patema* dello zero. Diceva Borges: "Nei giochi d'azzardo le cifre pari e le dispari tendono all'e-

quilibrio”. Perciò al *Nulla*. Così rischiando, stonando *cosine smorte lasciate sul palmo*, così scattando e correndo verso un traguardo lontano, *qualcuno si scavalca*, ma per un attimo, prima di morire. Il centometrista vive solamente per quell’attimo dopo lo scatto.

Ma forse è solo UN’OPINIONE:

un’opinione senza profezie

appare in versione bendisposta

può gorgheggiare con brio

fra comunità subordinate

spesso si presume fondata sugli agganci esterni

assecondata un bel po’

per non esporla a indagini in chiaro

o ripararla dall’*accidente improprio*

quando cade

è un sasso che non solleva spolveri d’acqua

La disponibilità ai pareri altrui, alle idee o ideologie, alle possibilità incerte e perciò non profetizzabili, e infine, alla finta dialettica degli *agganci esterni*, la ragione dell’irragionevole presunzione di credere che secondo la ben nota legge fisica un peso precipiti nell’acqua spruzzando gocce di vitalità, quando invece sprofonda nel deserto polveroso e inesprimibile nella sua perpetua immobilità. Osserva Rudy Rucker, e qui lo parafrasiamo: “Se riuscissimo a liberarci da tutti i preconcetti, quale sarebbe il più ragionevole modello del mondo che potremmo costruire? Due cose soltanto sembrano veramente certe: io esisto e ho la percezione di esistere”. La parola installata nello scanno del *poiéin* esiste e quando si dà come poesia, per l’appunto, è vera oltre ogni preconcetto.

Tuttavia, come ciascuno può constatare leggendo questi concatenati testi, anche l’irreparabile ubbidisce a una organizzata struttura linguistica, ritmica, *in-significante*: riprendendo l’opinione di Giuliano Gramigna, secondo la quale quell’*in-* vale per negazione, ma ancora per inspiegabile interiorità.